

La preparazione del Concilio

L'esigenza di un nuovo concilio ecumenico era molto sentita nel mondo cattolico. L'uomo giusto per promuovere il rinnovamento della Chiesa poteva essere proprio [Carlo V](#), che nel 1530 riesce a strappare a Clemente VII una mezza promessa di convocare al più presto il Concilio, cosa che seminò il panico fra i cortigiani del papa, preoccupati di perdere i loro benefici ecclesiastici. Nel novembre 1534 il conclave elegge il nuovo pontefice Alessandro Farnese, che assunse il nome di Paolo III (1534 - 1549). Il papa risponde alla grande attesa annunciando nel 1536 la prossima apertura del Concilio, inserendo inoltre tra le sue nomine cardinalizie tutti i nomi più significativi che formavano il partito rinnovatore della Chiesa.

L'apertura del concilio viene però rinviata di anno in anno per ben sei volte, prima per lo stato di guerra che esisteva tra l'impero e la Francia, poi perché il papa cominciava ad esitare di fronte a quel momento conciliare che poteva anche sfuggirgli di mano. Il Concilio viene infine convocato il 29 giugno del 1542 e inizia le sue sessioni a Trento nel successivo ottobre, presieduto da Legati papali disponibili al dialogo come Reginald Pole.

Il Concilio di Trento si chiude ufficialmente il 14 dicembre 1563 e in questi ventuno anni esso si intreccia continuamente con gli avvenimenti politici - le guerre, le paci, i mutamenti dinastici. Più ancora il Concilio subì il mutamento di clima psicologico, che aveva fatto sparire o emarginare le forze aperte al confronto, che nel 1542 ancora esistevano. Quell'anno fu poi solo una falsa partenza, perché la ripresa della guerra fece ancora spostare il vero inizio dei lavori conciliari al 31 dicembre 1545.

Il concilio di Trento

La risposta ai problemi e ai dubbi sollevati dalle dottrine luterane e dalle altre dottrine riformate fu data dalla Chiesa cattolica attraverso i decreti del concilio di Trento. Il concilio ebbe una [lunghissima gestazione](#). [Carlo V](#) dovette insistere a lungo per superare l'opposizione del papa, prima Clemente VII e poi Paolo III, nonché la resistenza della Curia romana. L'imperatore voleva impedire una frattura nella cristianità che stava compromettendo il suo progetto di monarchia universale e - in particolare - il controllo imperiale della Germania. Ma anche i principi tedeschi avevano richiesto un "libero concilio cristiano in terra tedesca" che mettesse in discussione anche la riforma della Chiesa cattolica. La convocazione del concilio fu ostacolata pure dalla lunga guerra tra l'Impero e la Francia.



Convocato nel giugno del 1542, il concilio fu effettivamente aperto soltanto nel dicembre 1545 e si svolse in principio nella città di Trento, sede di un principato vescovile che era formalmente parte dell'Impero di [Carlo V](#). Nonostante tale decisione accogliesse una insistente richiesta dei protestanti, questi non parteciparono all'assise. L'intransigenza di entrambe le parti impedì che si raggiungesse l'obiettivo primario della riunificazione della Chiesa. Tuttavia il Concilio di Trento (1545-1563) fu ugualmente un evento di primaria importanza. Esso aprì l'epoca della [Controriforma](#), (o della [Riforma cattolica](#), secondo gli storici che sottolineano le motivazioni interne che spinsero anche il cattolicesimo a riformarsi), cioè della reazione della Chiesa alla diffusione del protestantesimo. Le prime importanti decisioni conciliari toccarono le grandi verità di fede. Fra queste, il primo posto toccava alle questioni della fede e delle opere, della grazia e del libero arbitrio. Su questi problemi il concilio pronunciò la sua parola definitiva con i "canoni sulla [giustificazione](#)", approvati il 13 gennaio 1547, che scagliavano la maledizione (anatema) sulle tesi condannate. Il concilio si occupò tra l'altro dei sacramenti, del ruolo del clero, della Chiesa come unica interprete delle Scritture, del culto dei santi e della Madonna, del Purgatorio. In un momento successivo, fu affrontata la correzione degli abusi che tutti riconoscevano esser presenti nella Chiesa e che si erano certamente manifestati durante la predicazione delle indulgenze nel 1517. La riforma della vita della Chiesa vide tra l'altro la creazione dei seminari per la formazione del clero, la riaffermazione del celibato sacerdotale, l'obbligo per i vescovi della residenza nella diocesi e di periodiche visite pastorali nelle parrocchie.

Ridefinita con il Concilio di Trento la propria fede e le regole della propria vita interna, la chiesa della [Controriforma](#) rilanciò il proprio ruolo centrale nella società dei paesi rimasti fedeli a Roma. A ciò contribuirono strumenti repressivi, come il rafforzamento del Tribunale dell'[Inquisizione](#), la censura sulla stampa e l'Indice dei libri proibiti; ma anche la diffusione di un catechismo universale, la fondazione di nuovi ordini religiosi (come i [Gesuiti](#)), l'operato di istituzioni caritative ed educative, la promozione di nuove forme di devozione.(cfr. [Conclusioni](#)).

Controriforma o Riforma cattolica?

"Il Concilio di Trento è dunque - mi si permetta questa espressione - "reazionario"? Fu un prolungamento artificiale del Medioevo? Conservatore, certo, lo è. Non solo tutela il bonum fidei contro il Protestantismo, ma anche tutte le istituzioni essenziali ch'erano state elaborate durante il Medioevo. Ma è anche progressivo, nel miglior senso della parola, poiché riconosce i compiti urgenti della cura d'anime, la necessità di educare il clero meglio che sinora, di dare ai vescovi maggiore libertà di movimenti nelle loro diocesi, e rende utili ai propri fini istituzioni più antiche come i sinodi diocesani e la visitazione canonica; e lascia anche possibilità di sviluppo al nuovo metodo della teologia positiva. [...] Ci furono nel Concilio di Trento tensioni, tanto forti che a momenti sembrò in pericolo la sua riuscita. Ma le tensioni, se non sono soltanto personali, ma hanno condizioni oggettive, sono un segno di vita e di salute. Esse mancano dove si sa dire solo: no. Le pure e semplici reazioni sono infeconde, destinate alla rovina. La storia passa al di sopra di esse. Se il Concilio di Trento fosse stato solo una galvanizzazione del Medioevo, sarebbe rimasto un episodio transeunte, e la sua efficacia non avrebbe superato i secoli. O forse gli si vuol fare rimprovero che non ha impedito l'estraniarsi dello spirito moderno dalla Chiesa, che non ha impedito Rivoluzione e secolarizzazione?"

(Hubert Jedin, *Riforma cattolica o Controriforma?*, Morcelliana, Brescia, 1967)

Carlo V



Carlo V d'Asburgo (Gand 1500 - San Jerónimo de Yuste, Estremadura 1558), imperatore del **Sacro romano impero** (1519-1558), con il nome di Carlo I fu re di Spagna e come Carlo IV re di Napoli (1516-1556). Figlio di **Filippo I d'Asburgo** e di **Giovanna la Pazza**, nipote da parte di madre di **Ferdinando II il Cattolico** e **Isabella I** e, da parte di padre, dell'imperatore **Massimiliano I** d'Austria, si trovò erede di un immenso territorio.

Alla morte del padre, nel 1506, ereditò i territori della Borgogna e delle Fiandre; alla morte di Ferdinando, nel 1516, divenne sovrano del vasto regno spagnolo e alla morte del nonno paterno, nel 1519, unì ai propri domini i territori austriaci degli Asburgo, su cui insediò come governatore il fratello minore, il futuro imperatore **Ferdinando I**. Sempre nel 1519, in seguito a un'elezione che richiese lunghe trattative e un forte investimento in oro reso possibile dai prestiti dei banchieri **Fugger**, Carlo trionfò sul candidato rivale, **Francesco I** di Francia, e ottenne il titolo di imperatore del Sacro romano impero: il 23 ottobre 1520 venne incoronato re dei romani ad Aquisgrana.

A soli diciannove anni, educato nelle Fiandre dall'umanista Adriano di Utrecht (il futuro papa Adriano VI) e consigliato dall'abile cancelliere Mercurino da Gattinara, Carlo era il sovrano più potente della storia della cristianità; il suo impero, più esteso di quello di **Carlo Magno**, comprendeva i regni di Castiglia e Aragona, i Paesi Bassi, i regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, le colonie spagnole in America, alcuni porti lungo la costa mediterranea dell'Africa e i territori degli Asburgo. Tuttavia, già nei primi anni di regno, il sogno di un impero universale si infrangeva per tre diverse ma interdipendenti ragioni: l'ostilità francese, il particolarismo dei principi tedeschi, lo scisma protestante. In Germania le prime agitazioni legate alla dottrina di **Martin Lutero** spinsero Carlo a indire una dieta a **Worms** nel 1521, durante la quale Lutero fu messo al bando. Ma il conflitto religioso si estese, intrecciandosi alle guerre condotte dall'imperatore contro le altre potenze. La Francia si trovava praticamente circondata dai territori imperiali; per mutare questa situazione, Francesco I si impegnò in una serie di conflitti che si susseguirono dal 1521 al 1544. Il pretesto per il primo scontro venne fornito da una controversia per il possesso del **Ducato di Milano** e per il controllo della Borgogna. Carlo strinse un'alleanza in funzione antifrancese con **Enrico VIII** d'Inghilterra, e la prima guerra si risolse con la disfatta della Francia: Francesco I, catturato a **Pavia** nel 1525, nel gennaio del 1526 fu costretto a firmare il trattato di Madrid, con il quale rinunciava alle pretese sull'Italia e sulla Borgogna. Subito dopo il rilascio, però, il sovrano francese tornò all'attacco, con il sostegno, questa volta, di papa **Clemente VII** e di gran parte degli stati italiani, ansiosi di liberare l'Italia dalle truppe imperiali. La guerra di nuovo volse a favore di Carlo V: nel 1527 a Roma, assediata e messa a sacco, i **lanzichenecchi** catturarono il papa e lo tennero in ostaggio a Castel Sant'Angelo per sette mesi. Nel 1529 venne firmata la **pace di Cambrai**: Francesco I rinunciava nuovamente all'Italia, mentre Carlo restituiva la Borgogna alla Francia. Nel 1530 Carlo venne incoronato imperatore a Bologna da Clemente VII.

Al termine della guerra contro i francesi, Carlo tornò a occuparsi della rivolta religiosa in Germania, tentando al contempo di prevenire l'avanzata in Europa dei turchi ottomani, che controllavano la penisola balcanica e che, nel 1526, sotto **Solimano I**, invasero l'Ungheria. Tre anni più tardi i turchi arrivarono a Vienna; nel 1535 l'ammiraglio genovese **Andrea Doria**, al servizio di Carlo V, condusse una spedizione in Africa, sconfiggendo l'armata turca a Tunisi e liberando circa 20.000 schiavi cristiani. Nel 1538 Carlo formò un'alleanza antiturca con il papa **Paolo III** e la **Repubblica di Venezia**, che non portò tuttavia ad alcun successo militare e si risolse in un accordo per una tregua di cinque anni.

La situazione religiosa all'interno dell'impero era intanto divenuta sempre più delicata: minacciato continuamente da guerre di confine, Carlo non poteva permettersi di rischiare una sollevazione armata dei **protestanti** nei suoi domini, e cercò, per quanto possibile, di non inasprire le tensioni già esistenti. Approfittando del clima di incertezza, numerosi principi tedeschi tentarono di ottenere l'autonomia per i loro stati, e nel 1524 scoppiò anche una violenta rivolta contadina (vedi **Rivolta dei contadini**). Nel 1530, poco dopo l'incoronazione imperiale, Carlo convocò una dieta ad Augusta per discutere dei problemi religiosi: numerosi principi si dichiararono sostenitori della **confessione di Augusta**, la nuova fede basata sulle tesi luterane, che l'imperatore giudicò totalmente inaccettabile; per l'impossibilità di raggiungere un compromesso, nel 1531 i principi si unirono nella **lega di Smalcalda**. I disordini interni e il protrarsi della guerra contro i turchi costrinsero Carlo ad abbandonare momentaneamente la lotta contro i protestanti e a firmare la pace di Norimberga del 1532, con la quale concesse loro alcune libertà. La soluzione del dissidio religioso venne demandata a un concilio, indetto da **Paolo III**, che si sarebbe tenuto a **Trento** a partire dal 1545.

Nel 1536, dopo la morte del duca di Milano Francesco II, ultimo degli **Sforza**, Carlo, sulla base di trattati internazionali, ne annetté lo stato; ciò portò alla ripresa della guerra con la Francia, che si concluse, dopo le ultime battaglie vinte dall'imperatore, con la **pace di Crépy** del 1544. Tornato a occuparsi dei problemi interni, nel 1546 l'imperatore attaccò la lega dei principi protestanti nella Germania meridionale, riportando una vittoria a Mühlberg, il 24 aprile del 1547. Fu però un successo temporaneo: nel 1551, infatti, **Magdeburgo**, roccaforte protestante, cadde nelle mani del duca Maurizio di Sassonia, il quale si rivoltò contro Carlo, alleandosi con il nuovo re francese, **Enrico II**. Nel 1552, tramite il fratello Ferdinando, Carlo concluse la pace di Passau, che concedeva agli stati luterani la libertà di culto, accordo riconfermato nel 1555 con la **pace di Augusta**. Nel frattempo, nel 1552, Enrico II aveva occupato i vescovadi di Toul, Metz e Verdun, territori che l'imperatore cercò invano di riconquistare.

In ambito extraeuropeo, Carlo V aveva fatto della Spagna la maggiore potenza coloniale del secolo: in America, abbattuti gli imperi **maya**, **inca** e **azteco**, la Corona spagnola governava dall'odierna California al Cile, dalla Florida al Venezuela. Teste di ponte erano mantenute lungo le coste nordafricane, mentre in Asia gli spagnoli contendevano ai portoghesi le **Molucche** e **Magellano** scopriva le **Filippine**.

Di fronte all'impresa di governare un impero così vasto e fonte inesauribile di conflitti, Carlo abdicò al governo dei Paesi Bassi (1555) e alla Corona spagnola (1556) in favore del figlio **Filippo II**; nel 1558 lasciò anche la Corona imperiale al fratello Ferdinando, trascorrendo gli ultimi mesi di vita in una villa presso il monastero di San Jerónimo de Yuste, in Spagna.

La giustificazione

1. Se qualcuno afferma che l'uomo può essere giustificato davanti a Dio dalle sue opere, compiute con le sole forze umane, o con il solo insegnamento della legge, senza la grazia divina meritata da Gesù Cristo: sia anatema.

9. Se qualcuno afferma che l'empio è giustificato dalla sola fede, così da intendere che non si richieda nient'altro con cui cooperare al conseguimento della grazia della giustificazione e che in nessun modo è necessario che egli si prepari e si disponga con un atto della sua volontà: sia anatema.

(Concilio di Trento, *Canoni sulla giustificazione*)

L'inquisizione

L'Inquisizione, organizzazione giudiziaria ecclesiastica per la lotta o la prevenzione dell'eresia, era già presente dal 1118 sotto forma di inquisizioni episcopali decentrate nelle varie diocesi. Dopo che il Concilio Lateranense IV del 1125 sancì la repressione dell'eresia sul piano della legislazione universale della Chiesa, Gregorio IX istituì in tutta la cristianità tribunali per crimini d'eresia, presieduti da domenicani o francescani. L'inquisizione prevedeva un interrogatorio alla presenza di testimoni, l'accertamento della colpevolezza, l'invito a ritrattare; nel caso di rifiuto, l'abbandono al braccio secolare, che infliggeva le pene fisiche (nei casi più gravi la morte per rogo).

L'Inquisizione spagnola viene istituita in Spagna da Sisto IV su richiesta di Ferdinando ed Isabella. E' retta dall'inquisitore generale e dal consiglio della "Suprema".

Nel 1542 Paolo III rilancia la lotta all'eresia in una forma repressiva, riorganizzando la Congregazione del Sant'Uffizio da cui dipendeva il tribunale dell'Inquisizione: da questa data un'Inquisizione romana si viene ad aggiungere a quella spagnola, rendendo sempre più improbabile l'eventualità di una conciliazione con i protestanti. I suoi Inquisitori, che potevano essere inviati in tutti i paesi cattolici, avevano facoltà di confiscare i beni, di ricorrere alla tortura e senza alcun riguardo per i più alti personaggi, di punire con la morte tanto le manifestazioni quanto le "apparenze di eresia". Conferendo alla [Controriforma](#) l'aspetto di un Controrinascimento, sorvegliavano gli scrittori, gli artisti, gli stampatori; un Indice, che il Vaticano teneva sempre aggiornato, segnalava loro i libri che bisognava dare alle fiamme.

Quando, nel 1555 Carafa, il restauratore dell'Inquisizione, diventa papa con il nome di Paolo IV la Chiesa era ormai passata all'offensiva: con i protestanti non c'era nulla da discutere, essi erano degli eretici e solo l'Inquisizione aveva ancora qualcosa da dire nei loro riguardi. Paolo IV, contrario a qualsiasi rapporto con gli eretici e gli scismatici, comincia a mettere sotto accusa anche i riformatori cattolici che in passato avevano osato patteggiare con i nemici della vera fede.

I Gesuiti

"Il Signore nella sua generosa bontà ha voluto radunare e unire insieme noi, così deboli e provenienti da regioni e civiltà tanto diverse". Così si esprimeva, nel 1539, il primo gruppo di gesuiti al momento di decidere se dare inizio o no a una nuova comunità religiosa. Ed ecco il proposito che si affaccia immediatamente dopo nel cuore di quel gruppo: "da parte nostra non dobbiamo spezzare questa unione e comunità voluta da Dio; dobbiamo anzi mantenerla salda e rafforzarla, stringendoci in un solo corpo, attenti e premurosi gli uni verso gli altri, in vista del bene maggiore delle anime. Il valore di molti uniti insieme ha certo più vigore e consistenza, per ottenere qualunque arduo risultato, che non se si disperde in più direzioni".

Ripercorrendo la storia di questi primi gesuiti troviamo che all'origine di tutto possiamo riconoscere un sapiente intervento di Dio, che ha fatto incontrare Ignazio e primi nove compagni, i cosiddetti "amici nel Signore", e ha permesso che scoprissero una comune aspirazione e affinità spirituale. Essi sono passati tutti attraverso l'esperienza degli Esercizi Spirituali così che il nostro modo di vivere come Gesuiti trova proprio negli stessi Esercizi di Ignazio di Loyola il terreno in cui riconoscere le proprie radici.

Ignazio e i suoi compagni formarono un gruppo apostolico fondato sulla carità, che prese il nome di Compagnia di Gesù. Da qui poi è nata la denominazione di Gesuiti.

Pronunciati i voti di castità e di povertà e ordinati sacerdoti, i Primi Compagni nell'anno 1540 offrirono se stessi a Dio per lavorare sotto il segno della croce e per servire soltanto il Signore e la Chiesa.

Sotto l'obbedienza al Papa, sono stati inviati in tutto il mondo per "la difesa e la propagazione della fede e per il progresso delle anime nella vita e nella dottrina cristiana" (cfr. Racconto del processo di decisione sulla fondazione della Compagnia di Gesù).

Le conclusioni

Nel 1564 papa Pio IV (1559 - 1565) pubblica le conclusioni che il Concilio aveva raggiunto nelle sue 25 sessioni. Vi erano prima di tutto le affermazioni dottrinali che respingevano in blocco le tesi dei protestanti: alla verità delle Scritture fu aggiunto il valore della tradizione storica con cui la Chiesa aveva arricchito le Scritture stesse; l'unica versione autorizzata dei testi sacri era la *Vulgata*, cioè la vecchia traduzione latina di San Girolamo. La passività umana di fronte alla grazia irresistibile fu condannata come eretica: il battesimo rende davvero possibile all'uomo di collaborare alla propria salvezza, aggiungendo alla fede le opere buone. Il numero tradizionale e il significato dei sacramenti fu riconfermato e in particolare il valore sacrificale della messa, cosa che ridava pieno valore alle messe private di suffragio. Il dogma della transustanziazione fu ribadito. Il Concilio aveva poi provveduto a un'opera di moralizzazione della Chiesa vietando il cumulo dei beni ecclesiastici e riaffermando l'obbligo della castità e del celibato per il clero. Gli scandali e gli abusi della Chiesa dipendevano con tutta evidenza dal fatto che diventare vescovo era un buon modo per iniziare una grande carriera politica: il Concilio perciò dovette affermare solennemente che la cura delle anime era il vero compito dei vescovi e che essi erano tenuti a risiedere nella loro diocesi e a visitare periodicamente le loro parrocchie e le fondazioni monastiche, ponendo fine al malcostume di spendere le proprie rendite risiedendo presso la corte pontificia o in qualche altra capitale europea. Infine il Concilio si preoccupò di elevare il livello culturale del clero, che era ancora assai rozzo ed ignorante: l'istituzione dei seminari diocesani avrebbe dovuto creare un clero parrocchiale capace di competere con i predicatori protestanti.